

The Last Twenty. For a theory of impoverishment The Last Twenty. Per una teoria dell'impoverimento¹

Scienza in azione

Tonino Perna*, Ilaria Agostini**

*University of Messina, Professor Emeritus of Economic sociology

** Alma Mater Studiorum University of Bologna, Department for the Cultural Heritage; mail: ilaria.agostini@unibo.it

Abstract. The Last Twenty Report is a research document about the current state of the world's 20 most impoverished and vulnerable countries. Despite their rich culture, arts, and knowledge, these countries face significant challenges exacerbated by prolonged conflicts and other detrimental mechanisms. The medium to long-term goal of these research is to gauge the social, political, and environmental 'temperature' of our planet, starting from these 20 countries. This approach offers a perspective on the future from the less visible side of the Earth, providing insight into where we are heading. Launched in 2021 in Reggio Calabria, the L20 project has organized events in cities like Milan, Rome, L'Aquila, and Santa Maria di Leuca. These events laid the foundations for continuous monitoring of L20 countries conditions, with a special emphasis on critical issues such as climate change, poverty, and inequality. The 2023 report, the second edition after that of 2022, aims to track the evolution of conditions in these countries, highlighting not only socio-economic challenges and the impact of climate change, but also the new geopolitical scenarios and their influence on the 20 countries.

Keywords: impoverished countries; perspective reversal; conflicts; social, political, environmental issues; local/global scenarios.

Riassunto. Il Report Last Twenty è un documento di ricerca sullo stato attuale dei 20 Paesi più impoveriti e vulnerabili del mondo. Nonostante la loro ricchezza culturale, artistica e di conoscenze, questi Paesi si trovano ad affrontare sfide significative esacerbate da conflitti prolungati e altri meccanismi dannosi. L'obiettivo a medio e lungo termine di queste ricerche è quello di misurare la 'temperatura' sociale, politica e ambientale del nostro pianeta, partendo da questi 20 Paesi. Questo approccio offre una prospettiva sul futuro dal lato meno visibile della Terra, fornendo indicazioni su dove stiamo andando. Lanciato nel 2021 a Reggio Calabria, il progetto L20 ha organizzato eventi in città come Milano, Roma, L'Aquila e Santa Maria di Leuca. Questi eventi hanno gettato le basi per un monitoraggio continuo delle condizioni dei Paesi L20, con particolare attenzione a questioni critiche come il cambiamento climatico, la povertà e la disuguaglianza. Il rapporto 2023, la seconda edizione dopo quella del 2022, si propone di seguire l'evoluzione delle condizioni di questi Paesi, evidenziando non solo le sfide socio-economiche e l'impatto dei cambiamenti climatici, ma anche i nuovi scenari geopolitici e la loro influenza sui 20 Paesi.

Parole-chiave: Paesi impoveriti; rovesciamento di prospettiva; conflitti; questioni sociali, politiche, ambientali; scenari locali/globali.

Il lavoro della rete The Last Twenty, di cui diamo conto in questo scritto, connette la ricerca scientifica con l'attivismo politico-sociale da un lato, e dall'altro con la comunicazione didattica, sulle cui cadenze si imposta la presente narrazione. The Last Twenty è un impegno *in itinere* scandito annualmente dalla pubblicazione di un *report*: come tale non presenta conclusioni che possano considerarsi definitive.

¹ Il saggio rappresenta una rielaborazione della lezione tenuta da Tonino Perna, il 5 Luglio 2023, presso la Scuola Interdisciplinare Cosmopolita di Transform! Italia, copromossa da Officina dei Saperi e intitolata "L'altra faccia del Pianeta". Il testo, che integra i temi della lezione – visibile all'indirizzo <https://transform-italia.it/laltra-faccia-del-pianeta/> (5/2024) – con i dati contenuti nel *Report Last Twenty 2022* (AA.VV. 2022, 7-15), è a cura di Ilaria Agostini.

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: PERNA T., AGOSTINI I. (2024), "The Last Twenty. Per una teoria dell'impoverimento", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 117-125, <https://doi.org/10.36253/sdt-15397>.

First submitted: 2024-6-10

Accepted: 2024-7-20

Online as Just accepted: 2024-8-11

Published: 2023-10-1

Il suo intento consiste, semmai, nel fornire alla comunità scientifica e ai decisori politici dati sulla povertà globale e sui processi di impoverimento: ovvero su un tema sistematicamente omesso dall'agenda politica, il quale necessiterebbe, viceversa, di crescente attenzione.

Nel 2021 l'Italia ospitava il G20.² In quei giorni ricevemmo la proposta di tenere un seminario in parallelo ad uno degli incontri previsti nel vertice. Per istinto, tuttavia, ci siamo chiesti: cosa c'entriamo noi con il consesso dei grandi Paesi industrializzati della Terra?

Ci è dunque venuto in mente di riunire, all'opposto, i Paesi più poveri della Terra, quelli posizionati in coda alle graduatorie socio-economiche internazionali, vale a dire gli 'L20' – *Last Twenty*. Si è trattato di una sorta di controcanto che ha invitato a guardare dove va la nostra società a partire dagli Ultimi anziché dai Primi, un capovolgimento di visione, un altro modo di guardare al futuro del pianeta Terra. Non è facile, né crea consenso, occuparsi degli Ultimi, specialmente in un'Europa in netta decadenza, morale, civile e geopolitica. Eppure, occupandosi degli Ultimi si scopre quella parte del pianeta che rimane in ombra, si relativizzano i nostri problemi e si allarga la nostra visione provinciale. Per citare una tragedia che ci ha coinvolto, la guerra in Ucraina, a cui risultiamo più sensibili per vicinanza geografica, essa rappresenta solo una parte di quel fenomeno che Papa Francesco da qualche anno chiama la terza guerra mondiale a pezzi: "ma ci sono altri Paesi lontani – pensiamo ad alcune zone dell'Africa, al Nord della Nigeria, al Nord del Congo – dove la guerra è ancora in corso e nessuno se ne cura. Pensate al Ruanda di 25 anni fa. Pensiamo al Myanmar e ai Rohingya. Il mondo è in guerra" (cit. in SPADARO 2022).

Ed è proprio partendo dagli Ultimi che ci rendiamo conto che la guerra mondiale è in atto mentre noi pensiamo a un punto in più o in meno della nostra ricchezza nazionale. Non ci rendiamo conto che si è aperto un baratro tra una parte del mondo e il resto della popolazione del pianeta. Una contraddizione che va al di là della categoria della 'diseguaglianza' – parola tanto usata quanto inappropriata – e che ci pone di fronte a un fatto inedito nella storia dell'umanità: un salto antropologico come mai si era verificato in così poco tempo.

Non si tratta più e solo della contraddizione ricchi/poveri, ricchi che continuano ad arricchirsi e poveri che cadono nella miseria più nera, ma di una parte del pianeta dove si vive in condizioni subumane e di un'altra dove vive l'essere umano *biotech*, l'*Homo Deus* di cui parla il noto scrittore e saggista israeliano Yuval Noah Harari (2015). Un baratro tra i nostri bambini supertecnologici e quelli che muoiono di fame, inedia, senza acqua potabile e servizi igienici, senza prospettive se non la fuga. Per la prima volta nella storia umana, da quando abbiamo dei documenti, assistiamo a una biforcazione di specie, a una frattura del genere umano che, se dovesse perdurare ed acuirsi, creerebbe un abisso tra gli umani che abitano su questo pianeta.

1. I Last Twenty

Come si possono individuare i Paesi che stanno in coda alle graduatorie socio-economiche internazionali, i più poveri tra quei Paesi del Sud del Mondo (un tempo chiamato 'Terzo Mondo' o, con un'espressione che non ci ha mai convinto, 'Paesi in via di sviluppo')?

² Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la 'G' di "G20" non sta per 'great' ma per 'group': l'espressione "G20" designa così semplicemente il "Group of Twenty", aggregazione volontaria dei 20 Paesi/organizzazioni che si autodichiarano leader globali. Che del raggruppamento facciano parte 21 membri anziché 20 (19 Stati sovrani più le Unioni Europea e Africana) dà una misura della sua attendibilità [N.d.R.].

In base ai principali indicatori socio-economici³ i *Last Twenty* sono, a partire dall'ultima posizione: Sud Sudan, Ciad, Niger, Repubblica Centrafricana, Burundi, Mali, Mozambico, Burkina Faso, Yemen, Guinea, Sierra Leone, Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Liberia, Guinea Bissau, Eritrea, Etiopia, Gambia, Madagascar, Sudan (dati 2022, v. AA.VV. 2023).

Nel Febbraio 2021 cominciammo a riflettere sulle modalità per riunire tali Paesi. Prendemmo contatto con vari soggetti per riunirli attorno al medesimo progetto. Siamo partiti dalle ONG di cooperazione internazionale, passando poi alle reti di Comuni: Re.Co.Sol. e una rete più piccola ma interessante, Welcome, piccoli Comuni che si impegnano nell'accoglienza all'interno di una nuova visione del *welfare*. Ci siamo rivolti alle riviste che trattano i temi della migrazione: *Nigrizia*, *Africa*, *Altreconomia*; e ad alcuni giornalisti che potevano essere interessati. Più arduo è stato coinvolgere direttamente gli L20, per cui è emerso un problema politico: chi rappresenta gli Ultimi della Terra? Allora abbiamo chiamato coloro che, in qualche misura, oggi rappresentano le comunità di migranti in Italia e in Europa, molti dei quali sono fuggiti dal proprio Paese d'origine. Siamo dunque riusciti a coinvolgere la diaspora, le ONG, le reti dei Comuni che fanno accoglienza, piccoli progetti di cooperazione, riviste, giornalisti. Un'avventura controcorrente, nella quale l'Italia spariva.

2. The Last Twenty in marcia (Luglio-Ottobre 2021)

The Last Twenty è partito, non a caso, da Reggio Calabria: la più povera città metropolitana d'Italia, appartenente a una regione posizionata, dalla metà del Novecento, all'ultimo posto nelle graduatorie basate sui parametri socio-economici; ma anche perché Reggio ha una tradizione di accoglienza che arriva fino a oggi, dove gli immigrati giunti con tutti i mezzi sono stati accolti dignitosamente, grazie all'impegno di tante associazioni provenienti anche dal mondo cattolico. Il tema delle immigrazioni e dell'accoglienza ha costituito il fulcro della tappa reggina, a cui hanno partecipato: esponenti delle comunità di The Last Twenty che vivono in Italia; i comuni delle reti Re.Co.Sol e Welcome; singole ONG che hanno alle spalle più di quarant'anni di cooperazione 'dal basso' (COSPE, Terra Nuova, Terre des hommes, ecc.)⁴ e reti di ONG come la FOCSIV e la AOI⁵ che hanno un ruolo strategico nel rapporto con la società civile in Italia e negli L20; rappresentanti della rete interuniversitaria CIRPS⁶ che coopera con le università del Sud ed Est del mondo, singoli studiosi e testimoni, giornalisti, attivisti. Aver messo in contatto tanti soggetti diversi, a partire dal protagonismo delle comunità straniere, costituisce il valore aggiunto dei *Last Twenty*.

³ Questo il percorso di individuazione degli indicatori: "a partire dalla dimensione del PIL e del PIL pro capite [...], si analizzano le caratteristiche demografiche principali, l'aspettativa di vita e la mortalità infantile, le condizioni di sicurezza alimentare, la povertà e le condizioni di abitazione e l'accesso ai servizi igienici, all'acqua e all'elettricità". Sono inoltre analizzati: "i dati sull'occupazione e le migrazioni, le rimesse e i loro costi e alcuni indici sintetici della disuguaglianza (l'indice di Gini, l'indice di parità di genere) e infine l'indice di sviluppo umano. A concludere l'analisi si aggiungono alcuni indicatori relativi alle vittime dei conflitti interni e internazionali e dei mutamenti climatici [...e, infine,] i dati sul debito estero e il suo costo in termini di interessi pagati" AA.VV. 2022, 18).

⁴ V. rispettivamente: <<https://www.cospe.org/>>; <<https://www.terranuova.org/>>; <<https://terredeshomes.it/>> (la data di ultima visita, per tutti i siti web citati qui e nel seguito, è 5/2024).

⁵ V. rispettivamente: <<https://www.focsiv.it/>>; <<https://www.ong.it/>>.

⁶ V. <<https://www.cirps.it/>>.

La loro marcia, partita da Reggio nel Luglio 2021, ha toccato Roma (10-12 Settembre), Abruzzo e Molise (17-21 Settembre), Milano (22-26 Settembre) per concludersi a Santa Maria di Leuca (2-3 Ottobre). La tappa romana ha affrontato il tema del contrasto alla povertà, alla fame, alla insicurezza alimentare, unitamente alle misure per invertire le tendenze in atto: agro-ecologia, commercio equo e solidale, conoscenza, alta formazione e ricerca, cooperazione rinnovata e decentrata, il protagonismo delle donne negli L20. Importante è stato il dato che è emerso e che va denunciato: *i due terzi dei venti Paesi più impoveriti della Terra sono in guerra, o lo sono stati fino a poco tempo fa*. Ciò dimostra che esiste un nesso evidente tra la fame e le guerre che diventano croniche (p.es. in Somalia, Eritrea, Etiopia, Yemen, Libano, Repubblica Democratica del Congo). È necessario, infine, concentrare gli sforzi e le sinergie sugli L20 anziché disperderle nei mille rivoli in cui attualmente vanno a finire le risorse finanziarie della cooperazione internazionale, spesso a vantaggio più dei Paesi donatori che dei riceventi. In questa tappa è stata ribadita la volontà di realizzare un Osservatorio permanente sugli L20 in modo tale da misurare ogni anno la temperatura sociale e ambientale del nostro pianeta a partire dalle parti più sensibili e vulnerabili. Che non significa ignorare gli altri Paesi impoveriti, ma dare priorità agli Ultimi.

La terza tappa, organizzata in più incontri nei centri urbani di Abruzzo e Molise, a partire dall'Aquila, ha visto una grande partecipazione degli studenti ai dibattiti sul tema della pace, dei diritti umani e del dialogo interreligioso. Il tema della pace presente nelle tappe abruzzesi e molisane ha visto la partecipazione delle Università delle due regioni, di esperti e di rappresentanti delle varie religioni. Ne è scaturito un ordine del giorno: i più Piccoli accolgono gli Ultimi (dove per Piccoli si intende la dimensione dei borghi che hanno ospitato l'evento).

La quarta tappa, a Milano, è stata dedicata all'impatto del mutamento climatico sugli L20, alla salute come benessere della persona e come diritto da assicurare indipendentemente dal PIL. Interessantissima è stata la partecipazione di molti giovani del movimento Fridays for Future, e di quelli della rete tra giovani di tutta l'Africa che aggiornano le informazioni sulla realtà del continente.

In particolare, dall'incontro di Milano è emerso che l'assemblea The Last Twenty intende:

- a) stabilire una rete solidale per raccogliere proposte, iniziative, istanze e necessità da parte dei rappresentanti della società civile e delle organizzazioni dei L20 per far conoscere correttamente la realtà di questi Paesi al di là degli stereotipi;
- b) creare un proficuo scambio di conoscenze ed esperienze tra associazioni italiane, europee e degli L20, movimenti giovanili, ambientalisti, di solidarietà e di pace, organizzazioni non governative e università;
- c) costruire una prospettiva 'The Last Twenty', legata agli SDG e all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per rafforzare i mezzi di sensibilizzazione dei cittadini, dei governi L20, delle ONG e dell'opinione pubblica internazionale sui bisogni e le potenzialità di questi Paesi;
- d) denunciare il fatto che i Paesi che meno inquinano al mondo sono quelli che patiscono di più le conseguenze del mutamento climatico. Per questo pensiamo sia necessario sostenere economicamente gli L20 nell'attenuazione dei danni del mutamento climatico, nell'applicazione di politiche di resilienza, nell'attribuire lo *status* di rifugiato climatico ai loro abitanti quando vengono colpiti dalla crisi dell'ecosistema.

A Santa Maria di Leuca, quinta e ultima tappa, siamo stati ospiti della Fondazione intitolata a don Tonino Bello, straordinaria figura di testimone della pace e della fede in un mondo dilaniato dalle guerre: la scelta migliore per parlare di disarmo, pace e ascoltare la voce degli Ultimi. Particolarmente coinvolgenti sono state alcune testimonianze di donne e uomini degli L20 che, in un auditorium stracolmo di studenti, hanno raccontato la loro storia.

Nei diversi *workshops* si sono confrontati analisi, proposte e idee per costruire insieme un percorso L20 per il futuro: dalla costituzione già richiamata di un Osservatorio permanente sugli L20 a progetti economici, sociali e formativi in questi Paesi. Non si tratta di alternative, ma di sentieri complementari il cui esito dipenderà dalla qualità e quantità dei partecipanti, perché The Last Twenty si è costruito in questo modo, a rete, con un allargamento senza pregiudizi e sempre tenendo presente l'obiettivo iniziale: dare voce, visibilità, attenzione agli Ultimi, come punto di vista altro per giudicare e misurare la qualità della vita e dell'ambiente nel nostro pianeta.

3. G20 e L20

La disuguaglianza economica tra gli L20 e i G20 è cresciuta negli ultimi 15 anni in maniera esponenziale: nel 2004 il reddito *pro capite* (a parità di potere d'acquisto) era di 30.300 \$ nei G20, di 1.100 \$ negli L20; nel 2019 negli L20 passa a 1.500 \$ con una crescita del 36,4%, mentre nei G20 arriva a 52.600 \$ con una crescita del 73,6%.⁷

C'è anche una buona e inaspettata notizia: l'aspettativa di vita alla nascita è passata negli L20 da una media di 45 anni nel 2004 a 60 anni nel 2019! Questo dato dimostra che è possibile cambiare la situazione socio-economica nei Paesi più impoveriti della terra. Questo dato è sicuramente legato alla riduzione della mortalità infantile, al massiccio utilizzo di vaccini, a migliori condizioni di igiene, all'attenzione alla maternità. Ma è anche un dato ambivalente. Da una parte, con questa forte riduzione della mortalità infantile si contribuisce a una rapida crescita della popolazione che comporta, a parità di produzione di beni e servizi, un impoverimento di questi Paesi. D'altra parte, possiamo affermare che se è stato possibile ottenere in poco tempo un risultato così rilevante potremmo fare la stessa operazione per quanto riguarda l'educazione e l'alta formazione, e questo avrebbe indubitabili benefici sul piano economico, sociale e politico. Questa dovrebbe essere, a nostro avviso, una priorità tra gli obiettivi della cooperazione internazionale, specialmente rispetto agli L20.

Peraltro, gli L20 non sono un insieme chiuso: benché alcuni costituiscano dalla metà del secolo scorso il fanalino di coda, altri sono usciti dal gruppo e altri ancora vi sono entrati in seguito a un rapido processo di impoverimento. Tra coloro che nel XXI secolo hanno peggiorato la loro condizione relativa troviamo: Haiti, Gambia, Mozambico, Ciad, Repubblica Centrafricana, Yemen. I Paesi rimasti sempre agli ultimi posti delle classifiche mondiali su base socio-economica sono: Mali, Niger, Burkina Faso. Di contro, le migliori *performances* con relativa uscita dal gruppo dei L20 riguardano il Benin, la Nigeria (che invero è un caso a sé, con i suoi 180 milioni di abitanti, con la potente industria cinematografica di Nollywood, ma anche con la guerra di Boko Haram nel Nord del Paese), la Costa d'Avorio, la Tanzania, l'Etiopia (che a causa della guerra del Tigrà è successivamente scesa di posizione).

⁷ Come risultato, se nel 2004 il reddito di un cittadino L20 era pari al 3,63% di quello di un G20, nel 2019 il primo raggiungeva solo il 2,85% del secondo [N.d.R.].

Ma la situazione di questi Paesi è sempre molto fragile, instabile, soggetta a improvvise cadute, come sta avvenendo ad esempio in Etiopia a causa del conflitto interno appena menzionato. In effetti, l'abbiamo accennato sopra, la guerra è il primo fattore di impoverimento per i Paesi che fanno parte degli L20. Diversi Paesi che fino a poco tempo fa vivevano in una condizione sociale ed economica accettabile, sono precipitati nella miseria più nera a causa di conflitti interni e guerre, si pensi a Siria, Libia, Yemen o Libano. Il Libano, un tempo la 'Svizzera del Medio Oriente', dimostra come si possa passare dalle stelle alle stalle in poco tempo, come ci illustra nella sua lucida analisi Lilia Ghanem (AA.VV. 2022, 100-105). Il Libano, pur non appartenendo agli Ultimi venti nelle graduatorie internazionali, lo abbiamo preso in considerazione nel nostro *Report 2022*⁸ in quanto rappresenta un caso esemplare di accelerazione dei processi di impoverimento che possono colpire tutti i Paesi la cui economia reale è debole. Un monito anche per i Paesi ricchi, troppo dipendenti dal debito pubblico e dai giochi della finanza speculativa.

A nostro avviso, l'impegno prioritario della cooperazione internazionale dovrebbe concentrarsi sul superamento dei conflitti che sono la prima causa del declino delle nazioni. Attualmente si registrano circa 60 conflitti in varie parti del mondo e il numero continua ad aumentare. Se questo è il primo obiettivo per contrastare l'impoverimento di tante popolazioni, il secondo è quello di assicurare a tutti i beni alimentari, una istruzione di base, una abitazione e servizi igienici. L'espressione diventata di moda 'ridurre le disuguaglianze' è generica e appartiene al linguaggio dei 'progressisti' del Nord del mondo. Per chi vive in condizioni disperate, e sono centinaia di milioni, non ha molto significato, non è rilevante se le disuguaglianze si riducono – cosa che potrà avvenire con una crisi economica o in seguito a un crollo verticale delle Borse – ma se i propri bisogni fondamentali trovano una risposta.

Come si può facilmente notare, la maggioranza degli L20 si trova nell'Africa subsahariana. In questo vastissimo territorio, più grande di Stati Uniti, India e Cina messi insieme, si incontrano e si intrecciano il peso della storia con le nuove forme di dominio della finanza e delle imprese multinazionali. Senza dimenticare il ruolo nefasto che in passato ha avuto il FMI, imponendo un insensato regime di *austerità* a Paesi poverissimi!

Ed è proprio nell'Africa subsahariana che si gioca lo scontro tra le superpotenze e i vecchi Paesi colonizzatori (*in primis* la Francia), tra le multinazionali e i governi di Russia, Cina e Stati Uniti. Stiamo assistendo da anni, nel silenzio dei *media* che contano, a una seconda edizione dello *Scramble of Africa* che le potenze europee praticarono dopo il Congresso di Berlino del 1885.

Oggi l'Europa come potenza mondiale è in ritirata – e questo è un bene – ma potrebbe ricoprire un altro ruolo: promuovere processi di pacificazione invece di continuare a vendere armi a questi popoli in lotta fra loro, investire seriamente (e non le briciole) in programmi di autosufficienza alimentare, energetica, in servizi socio-sanitari e igienici, abitazioni popolari salubri e resilienti rispetto all'impatto di eventi climatici estremi, educazione di ogni ordine e grado.

⁸Il *Report Last Twenty 2022* (AA.VV. 2022) è frutto di un lavoro collettivo, coordinato da Tonino Perna e Ugo Melchionda, rispettivamente Presidente e Direttore del Comitato L20. Alla sua stesura hanno contribuito: Ivana Borzotto, Presidente FOCSIV; Chiara Sasso, Coordinatrice Re.Co.Sol.; Giorgio Menchini, Presidente COSPE e Portavoce di Azione TerrAE; Domenico Rizzuti, Presidente del Forum Italo-Tunisino per la Cittadinanza Mediterranea; Antonella Garofalo, Presidente CISDA; Lilia Ghanem, Direttrice della rivista *Ecologist* e docente all'Université Paris XI; Pasquale Porceddu, giornalista; Luciano Griso, rappresentante FCEI in Libano; Federica Farolfi, missionaria comboniana nella RCA; Filippo Ivardi, già Direttore di *Nigrizia* e oggi missionario a Castel Volturno; Zahra Ismail, giornalista; Juscaelle Irakuk, Coordinatrice della Comunità burundese in Italia; Piergiorgio Gamba, missionario monfortano in Malawi.

I popoli africani pagano per colpe che non hanno, a partire dall'impatto del mutamento climatico che, come paesi industrializzati, abbiamo provocato e che essi subiscono come agnelli sacrificali dati in pasto al nostro modello di sviluppo. Ma l'estrema povertà è anche il terreno di coltura di tutti i fanatismi e i terrorismi, e questo rappresenta un motivo in più per occuparcene.

4. Perché gli Ultimi sono Ultimi?

Si potrebbe rispondere: perché in qualunque graduatoria ci sono quelli che occupano gli ultimi posti. Riformuliamo la domanda: perché un determinato Paese finisce in fondo alla graduatoria mondiale in base agli indicatori socio-economici?

Per rispondere a questa domanda cerchiamo innanzitutto cosa hanno in comune questi venti Ultimi. Come abbiamo già denunciato, i due terzi di questi Paesi sono in guerra o lo sono stati più volte nel passato recente, o vivono in un perenne stato di conflitti interetnici con grande spargimento di sangue. Altra caratteristica, in parte sovrapponibile, è l'instabilità politica. In questo caso è inevitabile aprire una breve parentesi. I sistemi politici ereditati dai colonizzatori europei sono in gran parte falliti. L'idea di esportare lo Stato come istituzione sovrana, unitamente a elezioni democratiche, è stata una forzatura che non ha tenuto in conto non solo la storia di questi Paesi, ma la stessa storia europea che prima di arrivare alla costituzione dello Stato moderno è stata attraversata da una miriade di guerre tra etnie, religioni, popoli diversi. In breve, non si esportano istituzioni così complesse e difficili da metabolizzare come lo Stato e la democrazia parlamentare come si può esportare e diffondere l'uso dell'automobile o del telefono portatile. Il principale problema di questi Paesi è costituito dagli eterni conflitti politici attorno ai quali si definiscono le etnie, accentuati dalla colonizzazione che ha tracciato confini nazionali tra i diversi Paesi (non solo in Africa) senza tener conto delle diversità antropologiche, dei vincoli ambientali e delle tradizioni socio-economiche radicate come la transumanza. Siccome è impossibile pensare di tornare indietro, di riavvolgere il nastro della storia del XX secolo, facendo coincidere etnie e territorio nazionale, l'unica via d'uscita è quella di costruire tante *mesoregioni* (AMOROSO 2000) sul modello dell'Unione Europea ma con le varianti necessarie e opportune.⁹

Il caso del Botswana è esemplare. Quello che al momento dell'indipendenza nel 1966 era uno degli Stati più poveri al mondo, con un PIL *pro capite* di 90 \$ l'anno, con soli 22 laureati e il 2% della popolazione che aveva completato la scuola primaria, oggi è considerato la 'Svizzera dell'Africa', con un PIL *pro capite* quattro volte superiore alla media africana, col 90% dei bambini scolarizzati, con le migliori strade del Continente e quasi il 70% della popolazione collegata a Internet. Ma il Botswana è anche la più antica democrazia dell'Africa, con governi eletti democraticamente che si alternano alla guida del Paese in un clima disteso da fare invidia a un Paese europeo. Come è stato possibile tutto questo? La risposta immediata è: diamanti. Il Botswana è il secondo più grande estrattore al mondo di diamanti dopo la Russia, con un'esportazione che rappresenta il 70% del totale e il 25% del PIL. Ma si tratta di una risposta superficiale. La Repubblica Democratica del Congo è il Paese con più risorse minerarie al mondo, con una straordinaria biodiversità, con foreste da far invidia all'Amazzonia, ed è anche il Paese con milioni di morti ammazzati in guerre interetniche, una instabilità politica perenne e una miseria che coinvolge la stragrande maggioranza della popolazione.

⁹La categoria di "mesoregione" allude a un superamento dei confini nazionali senza cadere nella trappola del globalismo indistinto.

Nel Botswana è presente una etnia con una forte prevalenza, gli Tswana, che rappresentano il 79% della popolazione, seguita dai Kalanga che rappresentano solo l'11%. D'altra parte, se ci è consentito un volo pindarico, il più antico impero esistente, quello cinese, ha attraversato secoli e millenni grazie alla netta prevalenza della etnia Han.

Questo confronto non ha bisogno di ulteriori commenti. La via della pace e del benessere per le popolazioni degli L20 passa prioritariamente attraverso la soluzione dei conflitti interetnici. E anche, come abbiamo sottolineato, attraverso la costituzione di mesoregioni capaci di unire sul piano economico e culturale più Paesi che erano stati divisi dai colonizzatori che spesso hanno governato attraverso il noto principio del *divide et impera*.

5. Che fare per gli Ultimi?

- a) Tenere viva l'attenzione su questi Paesi senza aspettare che i media se ne occupino in occasione di guerre e catastrofi 'naturali'. Ciò può essere fatto ad esempio cercando di portare nelle scuole (già dall'anno scorso a Milano) mostre e filmati sulla condizione sociale degli L20, ma anche delle bellezze naturali e la ricchezza del patrimonio culturale. Quest'ultimo è un punto di grande rilevanza. Se parliamo solo di guerre e miseria, allontaniamo quel poco di flusso turistico che potrebbe rivolgersi verso questi Paesi, terribilmente colpiti negli ultimi anni dalla strategia del *lockdown* in risposta alla pandemia da CoViD-19, che ha causato un blocco quasi totale dei flussi turistici verso il Sud del mondo.
- b) Mettere insieme per ciascun Paese le ONG, gli enti e le comunità locali, gli immigrati provenienti dagli L20, le Chiese, gli esperti, i giornalisti, per una maggiore efficacia dei singoli interventi, per imparare a lavorare guardando il mondo al di là del proprio giardino. Un compito difficile, ma che ci sembra di vitale importanza.
- c) Far conoscere piccoli e grandi progetti realizzati o in corso nell'ambito della cooperazione internazionale e del volontariato, che hanno un effetto di dimostrazione positivo per vincere la rassegnazione e l'impotenza. Abbiamo spesso fretta di vedere i risultati di questi interventi, non rendendoci conto che il primo compito che abbiamo è quello di seminare e di aspettare che col tempo si raccolgano i frutti. I progetti che veramente contano sono quelli di lungo periodo che vanno al di là dello *sponsor* o ente finanziatore, che sono innanzitutto incontro di comunità e di culture diverse che si arricchiscono vicendevolmente. L'esperienza sul campo ci insegna proprio questo (CEREGHINI, NARDELLI 2008).

Riferimenti

AA.VV. (2022): *Report Last Twenty 2022*, Città del Sole, Reggio Calabria.

AA.VV. (2023): *Report Last Twenty 2023*, Città del Sole, Reggio Calabria.

AMOROSO B. (2000), *Europa e Mediterraneo*, Bari, Dedalo.

CEREGHINI M., NARDELLI M. (2015), *Darsi il tempo. Idee e pratiche per un'altra cooperazione internazionale*, Emi, Bologna.

HARARI N.Y. (2015), *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Milano, Bompiani.

SPADARO A. (2022), "Papa Francesco: 'Sono contrario a distinguere fra buoni e cattivi, la Nato sapeva di provocare Putin'. Conversazione", *Huffington Post Italia*, <https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/14/news/papa_francesco_sono_contrario_a_distinguere_fra_buoni_e_cattivi_la_nato_sapeva_di_provocare_putin_-9593727/> (5/2024).

Tonino Perna, Professor Emeritus at the University of Messina, has been President of the Aspromonte National Park, councillor for Culture at Messina, deputy mayor of Reggio Calabria, President of the Ethic committee of Banca Popolare Etica, creator and promoter of the journal *Altreconomia* and of the Horcynus Orca and Ecolandia Parks. He has authored dozens of essays on Southern Italy, development models, ecology, migrations, the Mediterranean and international cooperation.

Ilaria Agostini, assistant professor at the University of Bologna, is a lecturer at the PhD programme in Architectural and urban engineering of the "Sapienza" University of Rome and a member of the Research centre "Crises" (Université Montpellier 3). Among her books: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (with E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (with D. Vannetiello, 2022).

Tonino Perna, professore emerito all'Università di Messina, è stato Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, assessore alla Cultura del Comune di Messina, vicesindaco di Reggio Calabria, Presidente del Comitato etico della Banca Popolare Etica, ideatore e promotore della rivista *Altreconomia* e dei Parchi Horcynus Orca ed Ecolandia. È autore di decine di saggi su Mezzogiorno, modelli di sviluppo, ecologia, migrazioni, Mediterraneo, cooperazione internazionale.

Ilaria Agostini, ricercatrice presso l'Università di Bologna, è docente presso il Corso di dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica della "Sapienza" Università di Roma e membro del Centro di ricerca "Crises" (Université Montpellier 3). Tra i suoi libri: *Il paesaggio antico* (2009), *Il diritto alla campagna* (2015), *Miserie e splendori dell'urbanistica* (con E. Scandurra, 2018), *Une ville à habiter* (con D. Vannetiello, 2022).